

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/330994288>

# Le potenzialità terapeutiche della relazione uomo-animale. Onoterapia: un nuovo metodo per favorire l'apertura relazionale e promuovere la prosocialità

Article · February 2019

CITATIONS

0

READS

190

2 authors, including:



**Zbigniew Szczepan Formella**  
Università Pontificia Salesiana

75 PUBLICATIONS 31 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Work-Related Psychological Health of Catholic Diocesan Priests [View project](#)



The Meaning in the Work: the uneasiness of normality - between global meaning and situational meaning. A field investigation. [View project](#)

## Le potenzialità terapeutiche della relazione uomo-animale

### *Onoterapia: un nuovo metodo per favorire l'apertura relazionale e promuovere la prosocialità*

Zbigniew Formella e Federica Boromeo  
(Università Salesiana, Roma; formella@unisal.it)

*Recentemente oggetto di attenzione da parte di specialisti e ricercatori, nonché delle istituzioni, la cosiddetta pet therapy, correttamente rinominata Attività e Terapie Assistite dagli Animali (Animal-assisted activity/Animal-assisted therapy – AAA/AAT), si sta diffondendo a macchia d'olio e contribuisce al miglioramento della qualità della vita di tanti individui, da quelli che presentano disturbi psicologici, comportamentali e relazionali, agli anziani affetti da Sindrome di Alzheimer, ai bambini ospedalizzati, ai tossicodipendenti, ai depressi, ai soggetti autistici. Le attività e le terapie che prevedono il coinvolgimento degli animali hanno l'obiettivo di migliorare l'esistenza delle persone, armonizzandosi con le condizioni socio-sanitarie già esistenti e inserendosi in progetti e piani di intervento (educativi, formativi, terapeutici e riabilitativi) ben definiti. Esse non possono sussistere senza specialisti che gli conferiscano una validità professionale: è necessaria la presenza di numerosi esperti (psicologi, educatori, medici, veterinari, ecc.) dotati di competenze specifiche, che costituiscano un'équipe di lavoro a carattere multidisciplinare. Con il seguente articolo, dopo avere brevemente illustrato i benefici e le potenzialità terapeutiche che scaturiscono dalla relazione uomo-animale, s'intende descrivere in particolare la terapia con l'ausilio dell'asino, denominata onoterapia: un metodo nuovo che, a partire dal rapporto con questo animale, favorisce l'apertura relazionale nelle persone, promovendone lo sviluppo.*

Negli ultimi anni si è notevolmente incrementato l'interesse circa la relazione uomo-animale, nonché l'attribuzione di valore all'alterità animale, considerata di grande importanza in quanto strumento di supporto alla formazione dell'identità: nella relazione con il «diverso da sé», o per meglio dire con l'«eterospecifico», l'essere umano si definisce, scopre chi è, rivive in parte quella dimensione naturale e istintuale sopita dall'evoluzione e dal progresso: ciò gli permette di allargare i suoi orizzonti e recuperare quella parte di sé che lo tiene legato alle proprie origini e alla propria dimensione «animale» (Marchesini e Tonutti, 2007, pp. 127-129).

## 1. La relazione uomo-animale: effetti benefici e potenziale terapeutico

A coniare il termine *pet therapy* fu lo psichiatra infantile Boris Levinson che, nel 1953, durante una seduta con un bambino autistico, si accorse di come la presenza del suo cane migliorava nel paziente la volontà e la capacità di interagire con il terapeuta: la relazione con quel cane permise al bambino di ripristinare i contatti con altre persone, di comprendere ed esternare le proprie emozioni, a partire dallo scambio affettivo con l'animale. Tale osservazione portò il dottor Levinson a condurre le prime ricerche sugli effetti del rapporto con gli animali in campo psichiatrico e, all'inizio degli anni '60, questi dimostrò che l'affetto di un animale domestico produceva un aumento dell'autostima e andava incontro al bisogno di amore dei suoi pazienti (Giacon, 1992, pp. 39-40).

Le *Attività e terapie assistite dagli animali/Animal-assisted activity/Animal-assisted therapy (AAA/TAA)* si configurano come prassi assistenziali e coterapeutiche che partecipano al raggiungimento del benessere della persona e al conseguente miglioramento della qualità della vita attraverso il coinvolgimento degli animali e della relazione che l'uomo costruisce con essi (Marchesini e Corona, 2007, p. 71).

Nel 1987 le TAA giungono in Italia grazie al Convegno Interdisciplinare su *Il ruolo degli animali nella società odierna*, tenutosi a Milano il 6 dicembre, al quale prendono parte esperti di fama internazionale. Nel 1997 nasce la SITACA (Società Italiana Terapia e Attività con Animali) e nel 28 febbraio 2003, con il Decreto Ministeriale *Recepimento dell'accordo recante disposizioni in materia di benessere degli animali da compagnia e pet therapy*, firmato dal Ministro della Salute Girolamo Sirchia, sono state riconosciute ufficialmente queste terapie all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. Tale decreto sancisce per la prima volta nella storia del nostro Paese il ruolo affettivo che un animale può avere nella vita di una persona e la validità delle terapie assistite dagli animali in campo medico, educativo e sociale; esso non rappresenta solo un importante riconoscimento del valore terapeutico dell'animale all'interno di programmi ben definiti, ma abbatte anche numerosi vincoli pratici e pregiudizi, che impedivano il loro accesso in ospedali, istituti e case di riposo (Sirchia, 2003).

Coinvolgere gli animali all'interno di programmi terapeutici non significa considerarli «produttori di prestazioni» o «strumenti terapeutici», ma valorizzare

la relazione che si viene a creare tra l'essere umano e l'animale e i contributi specifici che essa mette a disposizione per la persona al fine di aiutarla ad affrontare un determinato percorso di cambiamento o di significazione (Marchesini e Corona, 2007, p. 9).

Nella grande maggioranza dei casi l'essere umano è naturalmente portato a instaurare con l'animale una relazione. Una delle motivazioni principali consiste nella tendenza tipicamente umana alle cure parentali, derivata, a livello biologico, dalla fragilità dei bambini appena nati: assenza di artigli e zanne e ossa craniche non saldate perché il cervello è predisposto a quintuplicare le sue dimensioni. Molte specie animali manifestano caratteri neotenici, ossia tratti somatici tipicamente infantili, come i lineamenti arrotondati e la grandezza sproporzionata della testa rispetto al corpo, nonché alcuni caratteri sociali che troviamo anche nei piccoli d'uomo come la dipendenza, la necessità di cure, gli atteggiamenti e la propensione al gioco, la richiesta di attenzioni e di contatto fisico (Ballarini, 1995, p. 59). In relazione a queste osservazioni, Serpell (1988, pp. 33-52) ha ipotizzato un processo di «parassitismo parentale», in base al quale queste caratteristiche fisiche e comportamentali presenti nel bambino e nel cucciolo costituirebbero degli stimoli evocatori di cure parentali da parte dell'uomo, predisponendolo all'«adozione interspecifica».

Fernando Dogana (1999, p. 105) individua ulteriori motivazioni per cui l'essere umano ricercerebbe il rapporto con l'animale: in primo luogo *il recupero di modalità relazionali primitive*. Oltre a soddisfare il desiderio di compagnia e di affetto/accettazione incondizionati, questo rapporto evocherebbe modalità relazionali regressive tipiche dei primi anni di vita con l'oggetto primario, basate dunque sul contatto fisico, sugli scambi sensoriali, sul gioco, sulle reciproche gratificazioni tattili: dimensioni spesso sacrificate a livello dei rapporti umani. In secondo luogo, troviamo gli elementi di *nurturance* e *maternage*, secondo cui l'accudimento, il prendersi cura di un animale, soddisferebbe il bisogno di affiliazione, una delle motivazioni più profonde dell'agire umano (Dogana, 1999, p. 106).

Il rapporto che si viene a creare tra l'uomo e l'animale offre il vantaggio di essere privo di confronto, non è competitivo, non è verbale e quindi è prevalentemente esente da messaggi contraddittori. Qualsiasi relazione tra umani — per quanto familiare e amichevole — comporta spesso un confronto, generando una quantità, anche minima, di stress e tensione (Chieppa, 2002, p. 4). Inoltre, l'animale mostra una «neutralità sociale», ossia non attua alcuni comportamenti che spesso costituiscono un ostacolo nella relazione interumana, come ad esempio la competizione, il giudizio, l'emarginazione, l'omologazione (Marchesini e Corona, 2007, p. 36).

Prendersi cura di un altro, per diverso che sia, in quanto animale, significa avvertire materialmente su di sé la responsabilità di quest'altro, sentire nel profondo che si è indispensabili per qualcuno e al tempo stesso definirsi, rendersi conto che esistiamo, se questo qualcuno vive delle nostre cure. Questo influisce positivamente sulla nostra autostima e sulla percezione di una nostra

significatività per qualcun altro. L'animale costituisce un punto di partenza che permette un'apertura iniziale, un modo di relazionarsi del tutto nuovo, privo di giudizi, aspettative: al tempo stesso, si configura come uno specchio che ci rimanda il significato delle nostre azioni, dei nostri sentimenti e ci induce a adottare risposte comportamentali nuove, le quali portano naturalmente all'acquisizione di competenze che permettono di perpetuare la relazione con l'animale. Da qui, la fiducia nella naturale predisposizione umana alla generalizzazione, ovvero alla capacità di trasferire queste nuove competenze al contesto sociale allargato.

## 2. L'onoterapia: attività e terapie basate sulla relazione con l'asino

L'asino è stato addomesticato nell'età del bronzo e accompagna l'uomo da secoli, come lavoratore e fedele compagno. È da sempre abituato all'uomo e le sue caratteristiche costituiscono la ragione per cui da alcuni anni sono stati avviati esperimenti sul campo per verificare un possibile coinvolgimento di questo animale al fianco di psicologi e psicoterapeuti in attività e terapie per incrementare il benessere e la qualità della vita e delle relazioni degli esseri umani. Inizialmente questi studi erano ispirati alle tecniche utilizzate dalla già affermata ippoterapia (la terapia con l'ausilio del cavallo), ma a poco a poco si è verificato, attraverso sperimentazioni condotte in maniera scientifica e con le opportune validazioni da parte di professionisti della sanità pubblica, che il coinvolgimento dell'asino può giovare a forme di disagio psicologico piuttosto che fisico (campo privilegiato dell'ippoterapia) (Riccioni, 2008, p. 1).

L'asino è stato infatti recentemente riscoperto come «animale relazionale», considerando la sua attitudine alla socializzazione, costruita su una lunga storia di legame con l'uomo. Coinvolgere questo animale in un progetto terapeutico si traduce nella possibilità di creare un «tramite» verso l'altro, come possibilità di incontro (Reinger, 2009, p. 13).

L'incontro con l'asino nel *qui e ora* permette di mettersi in ascolto del presente, laddove confluiscono memoria e aspettative, a volte così irriducibili le une alle altre, da soffocare la percezione di sé come possibilità di stare al mondo. Laddove le parole tacciono, il corpo non tace mai, comunica sempre, al di là della nostra intenzione. Se è vero che la «comunicazione è partecipazione perché prevede la condivisione dei significati e dei sistemi di segnalazione e si fonda su processi più o meno lunghi e complessi di condivisione e negoziazione» (Anolli, 2006, p. 14), l'asino rappresenta la possibilità di trasferire tali significati su un altro piano ontologico — la metafora — e di renderli accessibili.

Incontro, affettività, comunicazione come parole chiave, come possibilità di cura. Ciò che rende la vita emozionale, l'affettività, premesse essenziali di ogni cura è il fatto che in esse c'è sempre la *relazione*, cioè la costruzione, sia pure a volte fragile e frammentaria, di dialogo e di ascolto, di silenzio, di contatto, di intersoggettività: flusso e riflusso continuo tra chi cura e chi è curato (Borgna, 2005, p. 188).

## 2.1. Le ragioni della scelta

Una delle principali ragioni per cui l'onoterapia si distingue dalle altre terapie e dagli altri interventi che prevedono il coinvolgimento di altri animali deriva dallo studio della biologia e dell'etologia dell'asino, dalla conoscenza dei suoi comportamenti, delle sue reazioni, della sua indole. Questo animale, con le sue particolarità fisiche e comportamentali, si presta in maniera ottimale alle attività educative e terapeutiche, con bambini e adulti, e in relazione anche alle patologie più gravi (Milonis, 2004, p. 33).

Una delle caratteristiche fisiche che rende l'asino adatto a entrare in relazione con gli esseri umani è la fisionomia neotenica che lo contraddistingue. Il prolungarsi di caratteri somatici tipici dei cuccioli anche in età adulta rappresenta una strategia che mantiene attive le cure parentali facilitando la sopravvivenza, in particolare in quelli che sono definiti «animali sociali» (Gioagnoli, 2009, p. 50). Queste caratteristiche (gli occhi grandi, le lunghe orecchie, la testa sproporzionata rispetto al resto del corpo), oltre a far scaturire curiosità, simpatia e desiderio di contatto nei bambini, generano un senso di protezione anche negli adulti, disponendoli facilmente alla relazione.

A differenza di altri animali coinvolti nelle terapie (cani, gatti, cavie, conigli, ecc.) che chiedono di essere accolti, l'asino è abbastanza grande da offrire accoglienza e protezione e al tempo stesso «a misura» d'uomo, ossia non così grande da apparire minaccioso o irraggiungibile. È un animale che permette un contatto fisico anche molto intenso, come una posizione di completa distensione sulla sua groppa (posizione del sacco), con l'addome sulla sua schiena, le braccia e le gambe rilassate lungo il suo fianco (ibidem, p. 51). Questa posizione evoca una profonda sensazione di piacere, che nasce dal contatto fisico con la vitalità dell'animale: il calore, la ritmicità del respiro, l'odore. Il piacere è provocato anche dalla sensazione di intimo «possesso dell'oggetto» — analogamente a quanto messo in atto dai bambini nei confronti delle persone o degli oggetti più amati — che, nella bramosia del potere e del controllo dell'altro, appaga uno dei più sofisticati e inconsci percorsi finalizzati all'affermazione e al riconoscimento di sé (Galimberti, 1999, p. 128).

Il pelo dell'asino è caldo, morbido: accarezzarlo permette di sperimentare sensazioni piacevoli e, data la stretta connessione tra corpo e mente nella vita affettiva, produce effetti positivi anche a livello psicologico. La dimensione del tatto è fortemente legata alla dimensione emotiva: toccare ed essere toccati ricorda i momenti d'intimità con la figura d'attaccamento e, fisiologicamente, assume una funzione tranquillizzante (Montagu, cit. in Poggi e Reinger, 2009, p. 66).

L'asino è un animale robusto, sopporta pesi e attacchi alla sua struttura rimanendo saldo: questa caratteristica è fondamentale nell'ambito di una terapia. Spesso i pazienti hanno l'impulso di esprimere spontaneamente le proprie emozioni, ma le manifestazioni possono essere sovente incongrue, eccessive, fuori luogo e ricevere un'accoglienza ostile da parte dell'ambiente circostante. Di fronte all'asino il paziente che esprime le sue emozioni liberamente non viene respinto e le sue manifestazioni vengono assorbite, contenute dall'animale. L'individuo che si è

sempre trovato di fronte a reazioni spaventate, emarginanti o irose all'espressione dei suoi impulsi, nella relazione con l'asino ha a che fare per la prima volta con una reazione di accettazione, di accoglienza, che può rappresentare un primo passo per esperire se stesso in una maniera del tutto nuova (Poggi e Reinger, 2009, p. 67).

Il fatto che l'asino sia un erbivoro e un predato fa sì che il suo comportamento sia poco irruente nei confronti dell'uomo, rendendolo particolarmente indicato in quei casi in cui il timore del paziente, per indole o a causa della patologia, sconsiglia il coinvolgimento dei cani, più espansivi e «invasivi». L'asino si pone in modo positivo verso gli sconosciuti: la curiosità tipica della sua specie lo induce ad avvicinarsi e a ricercare un contatto, in maniera graduale e non invasiva. La grande mole, a dispetto della sua larghissima popolarità nelle culture di tutti i popoli, lo rende un animale tutto sommato poco conosciuto in maniera diretta e con il quale molto raramente i pazienti sono già entrati a contatto. Ciò consente allo psicologo di poter gestire un rapporto nuovo, tutto da costruire, incentrato su una curiosità — sia verso la specie, sia verso il singolo animale — più o meno latente o espressa, ma comunque spesso fondamentale per suscitare e alimentare l'interesse del paziente (Giovagnoli, 2009, p. 53).

L'asino ha un comportamento prevalentemente statico, che scaturisce sia dall'indole mansueta tipica della maggior parte degli esemplari sia da una conformazione fisica che lo induce a prediligere l'immobilità alla fuga come strategia difensiva e come possibilità di riflettere sul modo migliore di agire di fronte a situazioni problematiche. In base a questa sua caratteristica, si dice che «l'asino sta», ossia l'asino non scappa, resta fermo, valuta, osserva. Questa qualità in terapia diviene fondamentale per un bambino abituato al rifiuto, sia esso effettivamente agito o anche solo percepito attraverso una comunicazione non verbale (ibidem, p. 57). Il suo rimanere immobile, saldo, dà sicurezza a chi vi entra in contatto, a chi vi si «appoggia», a chi da lui si fa portare. È un animale facilmente gestibile e il suo comportamento altamente prevedibile solleva il paziente dall'ansia: la sicurezza cognitiva che non gli verrà fatto del male o che non sarà allontanato attraverso fughe improvvise diviene sicurezza anche affettiva (Poggi e Reinger, 2009, p. 66).

È inoltre un animale abitudinario: fatto un percorso, lo memorizza e lo ripete senza difficoltà, torna sempre nei luoghi conosciuti. Per indole, tende alla ripetizione dei movimenti e dei comportamenti; anche la sua andatura è monotona. Abitudini, ritmi, ripetizioni comunicano confidenza e sicurezza. I bambini amano sentirsi raccontare più volte le stesse storie, ritrovano piacere e fiducia. Così la ripetizione di esercizi o semplici movimenti conferisce piacere e sicurezza al tempo stesso (Milonis, 2004, p. 35).

## 2.2. La relazione uomo-asino produttrice di benessere

Il termine «onoterapia» (dal greco *onos*, «asino») designa un «complesso di tecniche di educazione e rieducazione» (Ricconi, 2008, p. 1) il cui scopo è far perseguire condizioni di benessere psicofisico, recupero e sviluppo di competenze e abilità alle persone che presentano disturbi o problematiche affettive, comportamentali, relazionali, cognitive e motorie, attraverso il rapporto tra l'uomo e l'asino, potenziato dalle relazioni degli utenti tra loro e con lo psicologo (Corrieri, 2006, p. 86).

L'attività con l'asino aiuta a recuperare una comunicazione autentica, semplice, profonda, basata sulla corporeità, sulla spontaneità, sul gioco, in un ambiente sereno, divertente, affettivo, dove la presenza dell'asino crea costantemente situazioni buffe, divertenti, nuove, stimolanti. Tale clima relazionale, agendo su una dimensione affettiva spesso compromessa, favorisce un'apertura negli utenti, allentando i conflitti, ristabilendo una connessione con il mondo delle emozioni e dei vissuti interiori e gettando le basi per un possibile cambiamento (Riccioni, 2008, p. 2).

Nei percorsi terapeutici con l'asino, l'attenzione è incentrata sui processi relazionali e sulla dimensione dell'*affettività*. Viene utilizzato un metodo attivo che non permette di rimanere passivi o di isolarsi: relazionarsi con semplicità e attenzione è infatti una caratteristica insita nell'asino, il quale riesce sempre a ottenere la partecipazione dell'altro, sollecitandolo sul piano affettivo, intellettuale, sociale e psico-motorio. Nelle attività con questo animale non conta tanto ciò che si fa quanto *come* lo si fa: è importante la qualità della relazione, nel contesto di un repertorio di possibili attività che flessibilmente si sceglie di mettere in atto. Tale relazione si realizza essenzialmente nel non verbale, attraverso il linguaggio del corpo. In tal senso, è possibile paragonarla ad altre relazioni non verbali fondamentali per il genere umano, come quella tra adulto e bambino molto piccolo: tra loro si realizza una relazione complessa che viene vissuta attivamente e reciprocamente, in cui il bambino influenza l'adulto e viceversa. Anche tra asino e uomo la relazione è biunivoca: in essa avviene non solo un «accudimento dell'asino» da parte dell'uomo, ma anche un «accudimento dell'uomo» da parte dell'asino (Corrieri, 2006, p. 85).

Si tratta di una relazione sempre circolare, della quale entrambi — uomo e animale — sono protagonisti e in cui la persona può decidere di assumere il ruolo di «capobranco» o quello di lasciarsi guidare dall'animale. È un rapporto caratterizzato da continui processi evolutivi, in cui si acquisisce una sempre maggiore conoscenza dell'animale e una sempre più approfondita «confidenza»; al tempo stesso, però, va costruito giorno per giorno, è vissuto nel presente, nel *qui e ora*, basato sui vicendevoli feedback che avvengono nella realtà del momento.

Il lavoro con l'asino, a differenza delle attività con altri animali, si svolge prevalentemente in gruppo. Ciò è dovuto non solo alla sua predisposizione a stare in compagnia degli esseri umani e alla tranquillità mostrata nelle situazioni di «accerchiamento», ma soprattutto al fatto che l'obiettivo che ci si pone attraverso il coinvolgimento di questo animale nella terapia consiste nel ristabilire modalità relazionali sane e questo non sarebbe possibile se non lavorando in un gruppo, in cui i comportamenti sociali possono essere «allenati». Per tale ragione, negli incontri di onoterapia si applicano metodologie comuni a tutte le relazioni gruppal di aiuto, come la promozione della socializzazione e dell'espressione di sé nel gruppo, la condivisione delle esperienze, l'accettazione e il rispetto dell'altro, la possibilità di identificarsi con idee, pensieri e sentimenti degli altri e di imparare a comunicare in maniera efficace per poter stare bene con se stessi e con gli altri (ibidem).

Indipendentemente dalla loro durata e dal programma specifico che verrà elaborato dallo psicologo e dall'équipe, tutti i progetti di onoterapia prevedono incontri preliminari sia per la presentazione del tipo di lavoro che si propone attraverso

l'asino, sia per coinvolgere la famiglia o eventuali collaboratori degli enti o delle associazioni che accompagnano gli utenti. Tali incontri propedeutici sono necessari in primo luogo per garantire la sicurezza nei confronti degli utenti, soprattutto se diversamente abili o con particolari difficoltà comportamentali, e degli animali; in secondo luogo per poter elaborare un progetto individualizzato secondo le esigenze e le caratteristiche degli utenti (Venturini, 2009, p. 6).

Ogni seduta di onoterapia inizia con un processo di induzione alla relazione con l'asino. È importante lasciare che il primo incontro, in particolare l'avvicinamento, avvenga in maniera naturale e senza fretta. Accanto alla curiosità e al desiderio di accarezzare l'animale che spesso rivelano i piccoli pazienti (i bambini costituiscono la fascia d'utenza più ampia), è possibile che si manifestino anche timori e preoccupazioni; così lo psicologo ha il compito di facilitare il passaggio dalla paura alla comprensione (Milonis, 2004, p. 55).

Per realizzare la serie di attività previste durante la seduta, è necessaria una buona dose di concentrazione e di attenzione, abilità cognitive che vengono in tal modo stimolate. Le attività con l'asino e la relazione con questo animale inducono a recuperare il senso del reale, stimolano la capacità di percepire, di sentire, di essere in contatto con i propri sentimenti e di saperli esprimere, favoriscono un rapporto di comunicazione con un altro essere vivente.

Le sedute terminano con un processo di ri-orientamento alla realtà, con la separazione dell'utente dall'intensa relazione con l'animale. Questa è una fase molto delicata, che può prevedere la resistenza degli utenti a essere divisi dall'animale, soprattutto per quelle persone che hanno subito dei traumi o vissuto delle esperienze denigranti durante il processo infantile di separazione-individuazione. Per tale ragione si tende a concludere ogni seduta sempre con un successo e con la gratificazione reciproca uomo-animale. Le resistenze vanno accettate e utilizzate per permettere alla persona di metabolizzare, con tempi e modi propri, i cambiamenti promossi dalla terapia (Venturini, 2009, p. 9).

### *2.3. Il ruolo dello psicologo come mediatore*

Uno psicologo che lavori con gli asini e svolga attività onoterapeutiche deve aver seguito una formazione appropriata, conoscere le tecniche di gestione dell'animale, la metodologia d'approccio della relazione triangolare e saper agire da mediatore. Deve, inoltre, saper coinvolgere la famiglia dell'utente in modo da farla sentire partecipe del percorso intrapreso, senza però permetterle un'invasione che possa limitare l'efficacia della terapia (Riccioni, 2008, p. 5). Il primo incontro con la famiglia è sempre ricco di elementi e di significati e spesso determinante per lo sviluppo successivo di tutto il rapporto; per questo è importante cogliere le dinamiche familiari e analizzare attentamente le richieste della famiglia.

La funzione principale del terapeuta è quella del mediatore: essa si esplica attraverso la postura, i gesti, la posizione, lo spazio, il tono, le verbalizzazioni (ossia quando si rende esplicito, attraverso il linguaggio, il significato del comportamento o delle azioni dell'animale), attraverso l'esplicitazione dei vissuti

emozionali emergenti. Interpretare il ruolo di mediatore significa «stare» e «non stare» al tempo stesso nella relazione, ossia partecipare al setting e osservare la relazione, evitando di influenzarne le dinamiche.

La figura 1, che presenta una fotografia scattata durante una seduta di onoterapia al Fatebenefratelli di Genzano (Aprile 2010), mostra la mediazione terapeutica attraverso la postura: la terapeuta si pone tra l'asino e il bambino, ma leggermente spostata, in modo da creare l'angolo di un triangolo che permette alla relazione di essere attuata; con le mani tocca l'animale, mentre lo sguardo è rivolto al bambino, così da potersi porre come mediatrice.



Fig. 1  
Mediazione della terapeuta  
durante una seduta di onoterapia.  
Fonte: Archivio personale.

Questa posizione permette il contatto tra i due poli relazionali pur mantenendo una certa distanza di sicurezza, soprattutto nei primi incontri, durante i quali non sono da escludere eventuali reazioni improvvise, soprattutto da parte dell'utente.

Nel lavoro con gli asini si lavora sul *come*, piuttosto che sul *cosa* o sul *perché* si compie una determinata azione. Ad esempio, se l'intenzione del terapeuta è far comprendere al bambino che, colpendo l'animale con forza, questo prova del dolore, lo scopo può essere raggiunto in modi differenti. Si può dire al bambino: «No, questo non si fa! È sbagliato perché l'animale soffre!» oppure: «Guarda, l'animale ti sta dicendo "Così non mi piace, mi fai male!"». Le due modalità implicano significati ben diversi. La prima presuppone una relazione asimmetrica tra lo psicologo e il bambino, in quanto il primo, «dall'alto», dice al secondo cosa fare, gli «insegna» che ciò che sta facendo è sbagliato, si mette nella posizione di chi gli dice cosa è giusto o sbagliato e di come fare quello che deve fare. Non introduce nulla di nuovo nella relazione, ripropone quella che è la modalità relazionale cui il bambino è abituato: deresponsabilizzato, subordinato. Invece, con la seconda modalità, lo psicologo rimane sullo stesso piano del bambino, ponendosi come mediatore tra lui e l'animale e instaurando una relazione simmetrica. Traducendo in parole la reazione dell'animale, il terapeuta pone il bambino in relazione con l'animale,

senza pretendere di insegnargli cosa fare ma, al contrario, responsabilizzandolo e facendo in modo che trovi da solo la strada per costruire e mantenere la relazione.

Il messaggio educativo «attento a fare quello che fai perché potresti fare del male all'animale» porta con sé dei significati importanti, che il terapeuta deve far cogliere alla persona. Innanzitutto, sembra dire implicitamente: «quello che fai ha un senso», attribuendo importanza e significatività alle azioni compiute dalla persona e, per la proprietà transitiva, alla persona stessa. Inoltre, attraverso il fenomeno della *generalizzazione*, l'utente che acquisisce competenze relazionali nel rapporto con l'animale, impara a estenderle alle altre relazioni. Una particolare attenzione e sensibilità possono svilupparsi a partire dalla presa di coscienza che, attuando comportamenti aggressivi o irrispettosi, si interrompe la relazione: il bambino può imparare dal rapporto con l'animale regole di comune convivenza, senza che queste gli vengano insegnate o imposte a livello disciplinare.

### 3. Proposta di un progetto di onoterapia

Di seguito vengono proposte alcune linee guida per un progetto teorico, costruito per un'eventuale applicazione e valutazione futura. Il progetto nasce dallo studio e dall'osservazione di alcune sedute di onoterapia svolte al Fatebenefratelli di Genzano con un gruppo di ragazzi delle scuole secondarie di primo grado che presentano qualche forma di disagio o inadeguatezza rispetto al contesto scolastico, alle norme di gruppo e alle capacità comunicative e sociali di base, come la negoziazione, la collaborazione, la condivisione, il rispetto reciproco. Non esistendo altri progetti analoghi, questo si basa sulle esperienze in campo. Per tale ragione, e per la mancanza di tempi abbastanza lunghi per poterlo attuare su un campione reale con le conseguenti valutazioni, risultati e studi di *follow-up*, il progetto si configura come una proposta in forma ipotetica, che potrà eventualmente rappresentare un punto di partenza per la realizzazione di un piano di intervento vero e proprio.

Il progetto viene integrato con l'utilizzo della tecnica del *videotraining*: questa scelta deriva dall'aver osservato come alcuni membri del gruppo di Genzano amino scattare fotografie e realizzare video (con la macchina fotografica o con il telefonino) durante le attività: notare le più svariate reazioni dei ragazzi nel rivedersi in quelle immagini e i processi di cambiamento scaturiti dal non piacersi in alcuni comportamenti ci ha portato ad approfondire gli studi sulle principali tecniche di videoterapia. Sono state prese in considerazione le teorie del terapeuta Oliviero Rossi, uno dei principali ideatori di questo metodo, e del Responsabile della Scuola di specializzazione in Psicoterapia integrata Edoardo Giusti, uno dei primi a pubblicare dei testi specializzati sul tema. Personalmente riteniamo che queste tecniche possano costituire uno strumento di lavoro e di autoriflessione molto valido.

L'intero progetto è mosso da un'idea di fondo: che la relazione con l'asino, così come rivedersi durante un incontro di videotraining, abbia la funzione di uno specchio, che rimanda qualsiasi comportamento e i relativi effetti, dando all'indi-

viduo che partecipa a questi incontri la possibilità di far luce sul proprio modo di essere e, a partire da questa consapevolezza, orientare le proprie condotte.

Il progetto segue un'ottica:

- *educativo-evolutiva*, essendo rivolto a soggetti sani e in via di sviluppo;
- *preventiva* (di tipo secondario), dal momento che s'intende fare in modo che il comportamento problema non sfoci in un vero e proprio disturbo;
- *promozionale*, poiché si vuole lavorare sulle risorse dei ragazzi e promuovere abilità prosociali in sostituzione delle modalità comportamentali problematiche.

Lo scopo del percorso è la promozione di competenze e abilità prosociali, affinché i ragazzi imparino a relazionarsi in modo funzionale. Per «prosocialità» s'intende una serie di comportamenti e atteggiamenti attraverso cui l'individuo favorisce altre persone, senza ricercare per sé gratificazioni di alcun tipo; tali comportamenti e atteggiamenti danno normalmente inizio a una reciprocità positiva tra gli individui e promuovono la convivenza armonica tra le persone, favorendo l'incontro con gli altri (Roche, 2002, p. 24).

Il Dottor Roche (2002, pp. 19-24), docente di Psicologia dello sviluppo all'Università Autonoma di Barcellona, ha riportato a tal proposito alcuni studi sociometrici, che hanno messo in evidenza che gli adolescenti maggiormente adattati nel loro contesto sociale sono quelli che hanno comportamenti improntati alla prosocialità. Oltre a essere importante per l'adattamento sociale, la prosocialità è uno dei modi più diretti per migliorare l'intelligenza emotiva degli individui: chi ha comportamenti prosociali, infatti, diventa maggiormente capace di gestire le emozioni che generano un senso di malessere come la rabbia, il senso di colpa, l'invidia, ecc., di orientare la propria vita in senso ottimistico e di intessere rapporti in modo empatico e attento ai bisogni altrui.

Alla luce di queste motivazioni, ogni incontro prevede lo sviluppo di alcune competenze prosociali, come saper collaborare, saper negoziare e gestire i conflitti in maniera funzionale, saper comunicare in modo efficace, rendendo coerenti i comportamenti verbali e non verbali, saper attuare comportamenti assertivi in sostituzione di quelli aggressivi e passivi, ecc.

Per sviluppare queste capacità viene proposta una serie di attività ed esercizi, necessariamente basati sulla preparazione e sulla professionalità dello psicologo che li conduce, che prevedono il coinvolgimento del gruppo e degli animali e dei momenti di riflessione per comprendere quanto imparato e consolidarlo. Lo scopo delle attività è quello di far vivere esperienze in prima persona ai ragazzi, di farli riflettere sulle loro modalità comportamentali e di fornirgli alcuni strumenti grazie ai quali potranno scegliere di attuare comportamenti funzionali, nel rispetto degli altri e di se stessi.

I destinatari del progetto sono ragazzi delle scuole secondarie di primo grado che presentano alcuni problemi di condotta: comportamenti irrispettosi, difficoltà nel rapportarsi con i propri coetanei e/o con le autorità, difficoltà nel comunicare efficacemente, condotte passive o aggressive, incapacità di collaborare, tendenza a prevaricare o a risolvere i conflitti con la prepotenza e la sopraffazione, mancanza

di autostima, difficoltà a fidarsi dell'altro, tendenza alla chiusura. Trattandosi di un progetto di prevenzione secondaria, si escludono dai destinatari del progetto quei soggetti cui sia già stato diagnosticato un disturbo della condotta.

Il percorso è strutturato in unità, ognuna delle quali prevede l'acquisizione di specifiche competenze e abilità prosociali. In ogni incontro si intende seguire un particolare iter metodologico, pur mantenendo una certa flessibilità in relazione al fatto che nel lavoro con i ragazzi le situazioni possono essere imprevedibili ed è preferibile la malleabilità alla rigidità metodologica. Un momento privilegiato del percorso è quello dell'esperienza concreta, sul campo, grazie alla quale i ragazzi potranno mettersi in gioco in maniera attiva e imparare da se stessi e dalle situazioni, piuttosto che da lezioni e insegnamenti teorici. Il momento esperienziale, tuttavia, è preceduto da un'introduzione basilare dei concetti che si andranno ad affrontare, in modo che i ragazzi possano focalizzare un obiettivo e comprendere le finalità degli esercizi e delle attività proposte. Si chiude l'incontro con un momento di riflessione mediata dallo psicologo sulle attività appena svolte, sui sentimenti e sulle emozioni suscitati, sulla presa di consapevolezza di alcuni elementi importanti, sulle difficoltà incontrate e sulla possibilità di estendere quanto imparato ad altri contesti.

Per lo svolgimento degli incontri, oltre alle schede di lavoro, i questionari, il materiale necessario e gli oggetti per la cura degli animali, il terapeuta si serve di tre «strumenti» basilari, che assumono, in modi diversi, una funzione «riflessiva»: il *gruppo* è quell'elemento fondamentale che crea un contesto, che rappresenta in piccolo il mondo sociale e che dà la possibilità di sperimentarsi nelle relazioni; gli *asini* sono quel «tramite» che ci rispecchia, rimandandoci le nostre azioni e permettendoci di prendere coscienza del «modo» in cui stiamo vivendo quell'esperienza; il *videotraining* ha una funzione riflessiva analoga a quella degli animali, tuttavia, mentre con gli asini la consapevolezza emerge dalla relazione con un «tu», nelle sedute di videotraining si assiste a un processo di auto-osservazione e di ulteriore presa di coscienza, più forte, perché nasce dal rivedere se stessi dal di fuori. La forte consapevolezza che ne deriva è inoltre legata al rivedersi in differita, ossia quando le emozioni legate a determinate azioni e comportamenti ripresi dalla telecamera vengono rivissute al momento della visione, ma diluite dallo scorrere del tempo, che ne favorisce un'analisi più oggettiva. Nel percorso sono previste due sedute di videotraining: la prima dopo i primi tre incontri per fare un punto della situazione, la seconda dopo gli ultimi tre, come possibilità di assistere a un'eventuale progressione verso modalità comportamentali sempre più efficaci e «prosociali».

Per la realizzazione del progetto viene previsto un totale di 8 incontri di 3 ore, a cadenza settimanale, in cui verranno realizzate le 6 unità e le 2 sedute di videotraining in cui il percorso è strutturato, con la durata complessiva di 2 mesi. Dopo gli iniziali 3 incontri di attività, il primo dei quali consiste prevalentemente nella conoscenza reciproca dei partecipanti e in un primo contatto con gli animali, il quarto sarà costituito da una prima seduta di videotraining; successivamente saranno effettuati altri tre incontri analoghi ai primi, per congedare i partecipanti con una seduta finale di videotraining.

La tabella 1 presenta le otto unità di cui si compone il progetto.

TABELLA 1  
Temi oggetto delle unità

UNITÀ	TEMI OGGETTO DELLE UNITÀ
Prima unità	Conoscenza dei partecipanti e primo contatto con gli animali
Seconda unità	Osservazione delle dinamiche relazionali e di gruppo
Terza unità	Potenziamento delle capacità comunicative
Quarta unità	Prima seduta di videotraining
Quinta unità	Promozione dell'autostima e della fiducia all'interno del gruppo
Sesta unità	Promozione di capacità collaborative e della negoziazione
Settima unità	Promozione di modalità comportamentali assertive
Ottava unità	Seconda seduta di videotraining-congedo

Fonte: Elaborazione degli autori.

#### 4. Conclusione

In questo articolo abbiamo voluto descrivere come la relazione uomo-animale possa influire positivamente sulle pratiche educativo-formative e terapeutiche. Non s'intende attribuire all'animale qualità magiche o curative: è la relazione che, utilizzata come strumento *vivo* da un professionista, può stimolare processi e meccanismi in grado di riattivare, promuovere o incrementare competenze di vario tipo, soprattutto a livello relazionale. Per tale ragione, non è stata presa in considerazione un'utenza specifica, ritenendo che tale rapporto possa produrre benessere e giovare a ogni individuo, in varie situazioni problematiche, qualora mediato da un terapeuta esperto che sappia individuare su quali dimensioni è importante concentrare il lavoro educativo o terapeutico.

Per l'ideazione del progetto abbiamo preso spunto dalle attività con gli asini svolte al Fatebenefratelli di Genzano, dunque dall'esperienza sul campo, assistendo personalmente al miglioramento delle condizioni psicologiche e all'incremento della qualità delle relazioni degli utenti che partecipano al progetto. Un tale sviluppo positivo è dovuto anche alla peculiarità di un setting tanto lontano dal ricordare le strutture ospedaliere tradizionali: il verde, l'aria aperta, gli odori della natura e degli animali riconciliano l'uomo con la propria dimensione naturale, sopita dal progresso e da una quotidianità ormai prevalentemente urbanizzata.

Sebbene ancora in stato embrionale, per la difficoltà di reperire un gruppo sperimentale e un gruppo di controllo e per la mancanza di tempo per effettuare i relativi studi di follow-up che ne attestino l'efficacia, il progetto è potenzialmente applicabile e può rappresentare l'avvio di uno sviluppo sperimentale. Non riteniamo

che la nostra ricerca sia un punto di arrivo, bensì un semplice e ancora imperfetto punto di partenza per far luce sulle implicazioni psicologiche ed emotive presenti nel rapporto uomo-animale. È nostro desiderio riuscire a stimolare una discussione che speriamo coinvolga studiosi della mente umana e animale.

## Summary

*Recently become a major focus of experts and researchers, as well as of institutions, the so-called pet therapy, more precisely defined as (Animal-assisted activity/Animal-assisted therapy – AAA/AAT), is spreading like wildfire helping improve the life quality of many individuals, from those who show psychological, behavioural and relation disorders, to the elderly affected by Alzheimer Syndrome, hospitalized children, drug-addicts, depressed people and autistic individuals. Activities and therapies which involve animals aim at improving people's existence, matching the existing sociomedical conditions and playing a role in well-defined projects and (educational, training, therapeutic and rehabilitative) plans of intervention. They can't be carried out without specialists who shall confer them professional value: the support of many different professionals, having different competences, is needed (psychologists, educators, physicians, veterinary surgeons, etc.); they shall work as an integrated-approached team.*

*In the following article, after briefly presenting the therapeutic benefits and potential deriving from the man-animal relationship, we would like to introduce the therapy based on the support of the donkey, the onotherapy: a new method which, starting from the relationship with this animal, fosters people relational approaches, promoting their own development.*

## Bibliografia

- Anolli L. (2006), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*, Bologna, il Mulino.
- Ballarini G. (1995), *Animali amici della salute: curarsi con la pet therapy*, Milano, Xenia.
- Borgna E. (2005), *L'arcipelago delle emozioni*, Milano, Feltrinelli.
- Chieppa F. (2002), *Interrelazione uomo-animale: le origini della Pet Therapy*, Relazione presentata dall'Autore al Convegno FOI-ONLUS, *Le molteplici applicazioni degli animali domestici quale terapia*, Macerata, 12 Ottobre 2002, [http://www.verdiardesia.com/redazionale\\_origini\\_pet\\_therapy.asp](http://www.verdiardesia.com/redazionale_origini_pet_therapy.asp) (10/10/2009).
- Corrieri U. (2006), *Fondamenti della relazione uomo-asino*, Atti del Secondo Convegno Nazionale sull'Asino, 21-24 Settembre 2006, Palermo, Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia.
- Dogana F. (1999), *Tipi d'oggi: profili psicologici di ordinaria bizzarria*, Firenze, Giunti.
- Galimberti U. (1999), *Enciclopedia di psicologia*, Milano, Garzanti.
- Giacon M. (1992), *Pet therapy. Psicoterapia con l'aiuto di «amici» del mondo animale*, Roma, Edizioni Mediterranee.
- Giovagnoli G. (2009), *Emotionos: le ragioni profonde della scelta*. In P. Reinger (a cura di), *L'asino che cura. Prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 43-59.

- Marchesini R. e Corona L. (2007), *Attività e terapie assistite dagli animali: l'approccio zootropologico alla pet-therapy*, Bologna, Apeiron.
- Marchesini R. e Tonutti S. (2007), *Manuale di zootropologia*, Roma, Meltemi.
- Milonis E. (2004), *Un asino per amico. Onoterapia ovvero attività assistita con l'asino*, Milano, Lupetti.
- Poggi I. e Reinger P. (2009), *L'uomo e l'asino: perché funziona*. In P. Reinger (a cura di), *L'asino che cura. Prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 61-72.
- Reinger P. (a cura di) (2009), *L'asino che cura. Prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci.
- Riccioni P. (2008), *Intervento sull'onoterapia*, [http://www.attivamentepse.it/wp-content/uploads/2008/08/intervento\\_riccioni\\_onoterapia.pdf](http://www.attivamentepse.it/wp-content/uploads/2008/08/intervento_riccioni_onoterapia.pdf) (23/03/2010).
- Roche O.R. (2002), *L'intelligenza prosociale. Imparare a comprendere e comunicare i sentimenti e le emozioni*, Trento, Erickson.
- Serpell J.A. (1988), *Pet-Keeping in non-western societies: Some popular misconceptions*. In A.N. Rowan (a cura di), *Animal and people sharing the world*, Hanover (USA), University Press of New England, pp. 33-52.
- Sirchia G. (2003), *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003*, «Gazzetta Ufficiale», p. 52.
- Venturini A. (2009), *Il progetto di onoterapia*, <http://www.allegracombriccola.net/dblog/articolo.asp?articolo=1039> (18/3/2010).

